



Ministero dell' Istruzione
Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e formazione
Direzione generale per gli ordinamenti scolastici, la valutazione
e l' internazionalizzazione del sistema nazionale di istruzione

Olimpiadi Lingue e Civiltà Classiche – X edizione – A.S. 2021-2022

Gara Regionale
Piattaforma di gara 1° aprile 2022

Lingua e civiltà greco-latina - Sezione B
Donne e potere

Tipologia della prova
Testo argomentativo-espositivo di interpretazione, analisi e commento di testimonianze

Tempo: 4 ore
È consentito l'uso del vocabolario della lingua italiana e dei vocabolari greco-italiano e latino-italiano.



Pompei, Casa di Marte e Venere



Louis Gauffier, *Cleopatra e Ottaviano*, Edimburgo, National Galleries Scotland

	<p>Euripide, <i>Medea</i>, 230-251</p> <p>Rivolgendosi alle donne della città di Corinto, che costituiscono il coro, Medea descrive la condizione della donna nella Grecia antica.</p>	<p>Trad. O. Musso in Euripide, <i>Tragedie</i>, I, Torino 1980</p>
<p>230</p> <p>235</p> <p>240</p> <p>245</p> <p>250</p>	<p>Πάντων δ' ὅσ' ἔστ' ἔμψυχα καὶ γνώμην ἔχει γυναῖκές ἐσμεν ἀθλιώτατον φυτόν· ἄς πρῶτα μὲν δεῖ χρημάτων ὑπερβολῆ πόσιν πρίασθαι, δεσπότην τε σώματος λαβεῖν· κακοῦ γὰρ τοῦτ' ἔτ' ἄλγιον κακόν. 235 Κὰν τῷδ' ἀγὼν μέγιστος, ἢ κακὸν λαβεῖν ἢ χρηστόν. Οὐ γὰρ εὐκλεεῖς ἀπαλλαγὰι γυναιξίν, οὐδ' οἶόν τ' ἀνήνασθαι πόσιν. Ἐς καινὰ δ' ἦθη καὶ νόμους ἀφιγμένην δεῖ μάντιν εἶναι, μὴ μαθοῦσαν οἴκοθεν, 240 ὅπως μάλιστα χρήσεται ξυνευέτη. Κὰν μὲν τάδ' ἡμῖν ἐκπονουμενάσιν εὖ πόσις ξυνοικῆ μὴ βία φέρων ζυγόν, ζηλωτὸς αἰὼν· εἰ δὲ μὴ, θανεῖν χρεών. Ἀνὴρ δ', ὅταν τοῖς ἔνδον ἄχθηται ξυνών, 245 ἔξω μολῶν ἔπαυσε καρδίαν ἄσης [ἢ πρὸς φίλον τιν' ἢ πρὸς ἥλικα τραπεῖς] ἡμῖν δ' ἀνάγκη πρὸς μίαν ψυχὴν βλέπειν. Λέγουσι δ' ἡμᾶς ὡς ἀκίνδυνον βίον ζῶμεν κατ' οἴκους, οἱ δὲ μάρνανται δορί· 250 κακῶς φρονούντες· ὡς τρίς ἂν παρ' ἀσπίδα στήναι θέλομι' ἂν μᾶλλον ἢ τεκεῖν ἄπαξ.</p>	<p>Di tutti gli esseri dotati di anima e di intelletto, noi donne siamo la razza più disgraziata. Prima di tutto, dobbiamo comperare un marito a suon di denaro, che sarà il nostro padrone: e questo è l'aspetto più doloroso del male. Per di più non è certo se il marito che si prende è buono o cattivo. Il divorzio non è onorevole per le donne, che non possono ripudiare il marito. D'altra parte, una donna che viene in contatto con nuove abitudini e nuove leggi, deve essere una indovina, dal momento che in casa sua non impara come andare d'accordo col suo compagno. E se riusciamo coi nostri sforzi a far sì che il marito viva con noi, sopportando il giogo senza fatica, la nostra vita è invidiabile; altrimenti non resta che la morte. Un uomo, quando si stanca della famiglia, va fuori a divertirsi, ma noi siamo costrette ad adorare una sola persona. Dicono che noi viviamo sicure in casa mentre loro combattono. Stupidità! Vorrei combattere mille battaglie prima di partorire una volta sola!</p>

<p>Tucidide, <i>La guerra del Peloponneso</i>, 2.45</p> <p>Nell'Epitafio per i caduti nel primo anno della guerra del Peloponneso Pericle accenna brevemente anche al ruolo delle donne coinvolte nel conflitto.</p>	<p>Trad. G. Donini in Tucidide, <i>Le Storie</i>, Torino 1982</p>
<p>Παισι δ' αὖ ὅσοι τῶνδε πάρεστε ἢ ἀδελφοῖς ὀρῶ μέγαν τὸν ἀγῶνα (τὸν γὰρ οὐκ ὄντα ἅπας εἴωθεν ἐπαινεῖν), καὶ μόλις ἂν καθ' ὑπερβολὴν ἀρετῆς οὐχ ὁμοῖοι, ἀλλ' ὀλίγω χεῖρους κριθεῖτε. Φθόνος γὰρ τοῖς ζῶσι πρὸς τὸ ἀντίπαλον, τὸ δὲ μὴ ἐμποδῶν ἀνανταγωνίστω εὐνοία τετίμηται. [2] Εἰ δέ με δεῖ καὶ γυναικείας τι ἀρετῆς, ὅσαι νῦν ἐν χηρεία ἔσονται, μνησθῆναι, βραχεῖα παραινέσει ἅπαν σημανῶ. Τῆς τε γὰρ ὑπαρχούσης φύσεως μὴ χεῖροσι γενέσθαι ὑμῖν μεγάλη ἢ δόξα καὶ ἥς ἂν ἐπ' ἐλάχιστον ἀρετῆς πέρι ἢ ψόγου ἐν τοῖς ἄρσεσι κλέος ἦ.</p>	<p>Quanto a voi qui presenti, figli o fratelli di questi morti, vedo per voi una difficile gara: ognuno suole lodare chi non è più; e anche se avrete il massimo valore, sarà difficile che possiate essere giudicati, non dico eguali, ma di poco inferiori ai caduti. Per i vivi, infatti, la rivalità è causa d'invidia, mentre chi non costituisce più un ostacolo è onorato con benevolenza incontrastata. [2] Se devo ricordare anche la virtù della donna, a proposito di quelle che ormai vivranno da vedove, con una breve esortazione dirò tutto: grande sarà la vostra gloria se non sarete inferiori al carattere che vi appartiene: grande per quelle della cui virtù o del cui comportamento biasimevole si parlerà meno tra gli uomini.</p>

<p>Plutarco, <i>Vita di Pericle</i>, 24</p> <p>Nella biografia di Pericle, Plutarco dedica un capitolo alla sua controversa compagna, Aspasia.</p>	<p>Trad. A. Santoni in Plutarco <i>Vite parallele: Pericle / Fabio Massimo</i>, Milano 1991</p>
<p>Ἐκ τούτου γενομένων σπονδῶν Ἀθηναίοις καὶ Λακεδαιμονίοις εἰς ἔτη τριάκοντα, ψηφίζεται τὸν εἰς Σάμον πλοῦν, αἰτίαν ποιησάμενος κατ' αὐτῶν ὅτι τὸν πρὸς Μιλησίους κελευόμενοι διαλύσασθαι πόλεμον οὐχ</p>	<p>Dopo questi fatti, tra Atene e Sparta venne stipulata una tregua trentennale. Pericle fece votare dal popolo una spedizione navale contro Samo; il pretesto addotto nei confronti degli isolani fu che essi non avevano obbedito</p>

ὑπήκουον.

Ἐπεὶ δ' Ἀσπασία χαριζόμενος δοκεῖ πράξει τὰ πρὸς Σαμίους, ἐνταῦθ' ἂν εἴη καιρὸς διαπορῆσαι μάλιστα περὶ τῆς ἀνθρώπου, τίνα τέχνην ἢ δύναμιν τοσαύτην ἔχουσα τῶν τε πολιτικῶν τοὺς πρωτεύοντας ἐχειρώσατο καὶ τοῖς φιλοσόφοις οὐ φαῦλον οὐδ' ὀλίγον ὑπὲρ αὐτῆς παρέσχε λόγον. Ὅτι μὲν γὰρ ἦν Μιλησία γένος, Ἀξιόχου θυγάτηρ, ὁμολογεῖται φασὶ δ' αὐτὴν Θαρρηλίαν τινὰ τῶν παλαιῶν Ἰάδων ζηλώσασαν ἐπιθέσθαι τοῖς δυνατωτάτοις ἀνδράσι. Καὶ γὰρ ἡ Θαρρηλία, τό τ' εἶδος εὐπρεπῆς γενομένη καὶ χάριν ἔχουσα μετὰ δεινότητος, πλείστοις μὲν Ἑλλήνων συνώκησεν ἀνδράσι, πάντας δὲ προσεποίησε βασιλεῖ τοὺς πλησιάσαντας αὐτῇ, καὶ ταῖς πόλεσι μηδισμοῦ δι' ἐκείνων ὑπέσπειρεν ἀρχὰς, δυνατωτάτων ὄντων καὶ μεγίστων. Τὴν δ' Ἀσπασίαν οἱ μὲν ὡς σοφὴν τινὰ καὶ πολιτικὴν ὑπὸ τοῦ Περικλέους σπουδασθῆναι λέγουσι καὶ γὰρ Σωκράτης ἔστιν ὅτε μετὰ τῶν γνωρίμων ἐφοίτα, καὶ τὰς γυναῖκας ἀκροασομένας οἱ συνήθεις ἦγον ὡς αὐτὴν, καίπερ οὐ κοσμίου προεστῶσαν ἐργασίας οὐδὲ σεμνῆς, ἀλλὰ παιδίσκας ἐταιρούσας τρέφουσιν. Αἰσχίνης δὲ φησι καὶ Λυσικλέα τὸν προβατοκάπηλον ἐξ ἀγεννοῦς καὶ ταπεινοῦ τὴν φύσιν Ἀθηναίων γενέσθαι πρῶτον, Ἀσπασία συνόντα μετὰ τὴν Περικλέους τελευτήν. Ἐν δὲ τῷ Μενεξένῳ τῷ Πλάτωνος, εἰ καὶ μετὰ παιδιᾶς τὰ πρῶτα γέγραπται, τοσοῦτόν γ' ἱστορίας ἔνεστιν, ὅτι δόξαν εἶχε τὸ γύναιον ἐπὶ ῥητορικῇ πολλοῖς Ἀθηναίων ὀμιλεῖν. Φαίνεται μέντοι μᾶλλον ἐρωτικὴ τις ἢ τοῦ Περικλέους ἀγάπησις γενομένη πρὸς Ἀσπασίαν. Ἐν μὲν γὰρ αὐτῷ γυνὴ προσήκουσα μὲν κατὰ γένος, συνωκηκυῖα δ' Ἰππονίκῳ πρότερον, ἐξ οὗ Καλλιᾶν ἔτεκε τὸν πλούσιον ἔτεκε δὲ καὶ παρὰ τῷ Περικλεῖ Ξάνθιππον καὶ Πάραλον. Εἶτα τῆς συμβιώσεως οὐκ οὔσης αὐτοῖς ἀρεστῆς, ἐκείνην μὲν ἐτέρῳ βουλομένην συνεξέδωκεν, αὐτὸς δὲ τὴν Ἀσπασίαν λαβὼν ἔστερξε διαφερόντως. Καὶ γὰρ ἐξιῶν, ὡς φασὶ, καὶ εἰσιῶν ἀπ' ἀγορᾶς ἠσπάζετο καθ' ἡμέραν αὐτὴν μετὰ τοῦ καταφιλεῖν.

all'ordine loro impartito di interrompere la guerra con Mileto. Ma poiché invece sembra ch'egli avesse iniziato la guerra contro Samo per compiacere Aspasia, sarebbe forse questo il momento di porre l'ambigua questione che riguarda questa donna, per chiedersi cioè di quale arte o potere disponesse per giungere a soggiogare i più eminenti uomini di Stato e per offrire anche ai filosofi materia di lunghe e non frivole discussioni. È notizia concorde che fosse nativa di Mileto e figlia di un certo Axioco. Si dice che ella avesse rapporti solo con gli uomini più potenti, e in ciò seguisse il modello di un'antica cortigiana ionica, di nome Targhelia. Questa Targhelia, donna bellissima, ricca di grazia e di intelligenza, era stata in relazione con moltissime personalità del mondo greco, e aveva guadagnato alla causa del re di Persia tutti coloro con cui aveva avuto a che fare, diffondendo per loro tramite nelle varie città, in cui essi godevano massima influenza e prestigio, i germi di un partito filopersiano. Quanto ad Aspasia, dicono che essa conquistò l'amore di Pericle per una certa sua saggezza ed acutezza politica. Lo stesso Socrate la frequentava talvolta, insieme con i suoi discepoli, e gli intimi conducevano da lei, ad ascoltarla, perfino le loro mogli, sebbene non esercitasse una professione decorosa né rispettabile, poiché educava nella sua casa delle giovani cortigiane. Eschine afferma addirittura che il mercante di pecore Liside, uomo di umile estrazione e di bassa indole, divenne il primo cittadino di Atene per il solo fatto di essersi unito ad Aspasia dopo la morte di Pericle. Nel *Menesseno* di Platone - ammesso pure che la prima parte del dialogo sia scritta con intenti satirici - si dice esplicitamente che quella donnetta aveva fama di intrattenersi a discutere di retorica con molti Ateniesi. Quanto a Pericle, però, sembra che il suo attaccamento ad Aspasia fosse ispirato dall'amore. Egli aveva una moglie, a lui legata da vincoli di parentela e che precedentemente era stata sposata a Ipponico, da cui aveva avuto un figlio, Callia, detto poi il Ricco. A Pericle ella diede due figli, Santippo e Paralo; ma poi, essendo poco felice la loro vita coniugale, egli consentì che la donna si unisse a un altro uomo a lei gradito, e prese con sé Aspasia, che amò appassionatamente. Si dice che ogni giorno, quando usciva di casa per andare all'agorà e quando ne rientrava, la salutasse sempre con un bacio.

	Orazio, <i>Carmina</i>, I, 37	Trad. di T. Colamarino in Orazio, <i>Le opere</i> , Torino 1957
	Nel <i>carmen</i> proposto Orazio celebra la vittoria di Ottaviano su Cleopatra (31 a.C.).	
1	Nunc est bibendum, nunc pede libero pulsanda tellus; nunc Saliaribus ornare pulvinar deorum tempus erat dapibus, sodales.	Ora, o compagni, è tempo di bere, ora di battere con piede sfrenato la terra, ora d'imbandire (era da tanto, che s'aspettava!) il banchetto di ringraziamento agli dèi con vivande degne dei Sali. Prima d'oggi non era lecito cavar dalle dispense avite il Cecubo, mentre la regina, incapace di moderare le sue speranze e inebriata dalla prospera fortuna, col gregge svergognato de' suoi ributtanti custodi, apparecchiava nella sua follia rovine al Campidoglio e morte
5	Antehac nefas depromere Caecubum cellis avitis, dum Capitolio regina dementis ruinas	

10	funus et imperio parabat contaminato cum grege turpium morbo virorum, quilibet inpotens sperare fortunaque dulci ebria. Sed minuit furorem vix una sospes navis ab ignibus, mentemque lymphatam Mareotico	all'impero: ma una sola nave, salva dall'incendio, rintuzzò quel furore; e quella mente, esaltata dal Mareotico, Cesare richiamò ai reali timori, incalzando a forza di remi la regina fuggente dall'Italia, come lo sparpiero insegue le imbelli colombe, come il solerte cacciatore la lepre, nei campi della nevosa Emonia; con l'intento di stringere in catene quel mostro fatale. Ma essa, scegliendo una morte più gloriosa, non paventò femminilmente il ferro, né si rifugiò con la veloce flotta in qualche spiaggia remota: ché anzi osò guardare con volto impassibile la reggia distrutta, e palpate da forte gli orribili serpenti, onde imbevare il corpo del negro veleno; più fiera per il genere di morte prescelto, certo al fine di impedire che le crudeli liburne trasportassero, come una qualsiasi donna privata lei, tanto superiore alle altre, nella magnificenza del trionfo.
15	redegit in veros timores Caesar ab Italia volentem remis adurgens, accipiter velut mollis columbas aut leporem citus venator in campis nivalis	
20	Haemoniae, daret ut catenis fatale monstrum. Quae generosius perire quaerens nec muliebriter expavit ensem nec latentis classe cita reparavit oras.	
25	Ausa et iacentem visere regiam vultu sereno, fortis et asperas tractare serpentes, ut atrum corpore conbiberet venenum, deliberata morte ferocior;	
30	saevis Liburnis scilicet invidens privata deduci superbo, non humilis mulier triumpho.	

Dacia Maraini, *La lunga vita di Marianna Ucrìa*, Milano 1990

Protagonista del romanzo è la figlia di una grande famiglia palermitana della prima metà del Settecento, costretta a sposare l'anziano zio Pietro, responsabile - come scoprirà - del trauma infantile che ha causato il suo mutismo e la sua sordità. Nel corso del romanzo Marianna realizza, soprattutto attraverso la lettura e la scrittura, un percorso di crescita e maturazione che il marito, tradizionalista e reazionario, guarda con grande ostilità.

Secondo il signor marito zio il primo degli Ucrìa era niente di meno che un re del Seicento avanti Cristo e precisamente un re della Lidia. Da quella terra impervia, sempre secondo lui, gli Ucrìa passarono a Roma dove divennero Senatori della Repubblica. Infine si fecero cristiani sotto Costantino.

Quando Marianna gli scrive, per burla, che certo questi Ucrìa erano dei gran voltagabbana che si mettevano sempre coi più forti, lui si incupisce e non la guarda più per qualche giorno. Coi morti di famiglia non si può scherzare.

[...]

Di tutti i parenti la zia Teresa, sorella del signor padre, è la più amata dal signor marito zio. Con lei qualche volta parla e anche appassionatamente. Si scambiano notizie sulla famiglia. Si scambiano regali: reliquie, rosari benedetti, antichi oggetti di famiglia. La zia porta dal convento dei fagottelli pieni di ricotta pestata con lo zucchero e la finocchiella, che sono una delizia. Il duca Pietro ne mangia fino a dieci alla volta arricciando il naso come una talpa golosa.

Marianna lo guarda masticare e si dice che il cervello del signor marito zio assomiglia in qualche modo alla sua bocca: trita, scompone, pesta, arrota, impasta, inghiotte. Ma del cibo che trangugia non trattiene quasi niente. Per questo è sempre così magro. Ci mette tanto di quell'impeto nello stritolare i pensieri che gli rimangono in corpo solo i fumi. Appena ingoia è preso dalla fretta di eliminare le scorie che gli sembrano indegne di soggiornare nel corpo di un gentiluomo.

Per molti nobili della sua età, vissuti e maturati nel secolo passato, i pensieri sistematici hanno qualcosa di ignobile, di volgare. Il confronto con altre intelligenze, altre idee, è considerato per principio una resa. I plebei pensano come gruppo o come folla; un nobile è solo e di questa solitudine è costituita la sua gloria e il suo ardimento.

Marianna sa che lui non la considera sua pari per quanto la rispetti come moglie. Per lui la moglie è una bambina di un secolo nuovo, incomprensibile, con qualcosa di triviale nella sua ansia per i mutamenti, per il fare, il costruire.

L'azione è aberrante, pericolosa, inutile e falsa, dicono i suoi occhi malinconici, guardandola aggirarsi indaffarata per il cortile ancora ingombro di secchi di calce e di mattoni. L'azione è scelta e la scelta è necessità. Dare forma all'ignoto, renderlo familiare, noto, significa venire meno alla libertà del caso, al principio divino dell'ozio che solo un nobile vero può permettersi ad imitazione del Padre celeste.

Anche se non ha mai sentito la sua voce Marianna sa cosa cuoce in quella gola scontrosa: un amore superbo e vigile per le infinite possibilità della fantasticheria, della volontà senza mete, del desiderio non realizzato. Una voce resa stridula dalla noia eppure pienamente controllata come di chi non si lascia mai andare.

Deve essere così, lo capisce dai fiati che la raggiungono aspri e caldi quando gli sta vicina.

Fra l'altro il duca Pietro considera insensata questa smania della moglie di restare a Bagheria anche nei mesi freddi quando dispongono di una casa grande e accogliente a Palermo. E gli secca anche dovere rinunciare alle sue serate al Casino dei nobili dove può giocare al whist per ore bevendo bicchieri di acqua e anice, ascoltando annoiato il chiacchiericcio innocuo dei suoi coetanei.

Per lei invece la casa di via Alloro è troppo buia e ingombra di quadri di antenati, troppo frequentata da visitatori indesiderati.

E poi il viaggio da Bagheria a Palermo con quella strada zeppa di buche e di polvere la immalinconisce.

Troppe volte passando per Acqua dei Corsari si è trovata davanti le picche del Governatore con sopra infilzate le teste dei banditi a fare da monito ai cittadini. Teste asciugate dal sole, mangiate dalle mosche, accompagnate spesso da pezzi di braccia e di gambe dal sangue nero, incollato alla pelle.

Inutile voltare la testa, chiudere gli occhi. Un piccolo vento vorticoso prende a spazzare i pensieri. Sa che tra poco passeranno fra i due colonnati di Porta Felice, imboccheranno il Cassaro Morto, e subito entreranno nel largo rettangolare di piazza Marina, fra il palazzo della Zecca e la chiesa di Santa Maria della Catena. Sulla destra apparirà la Vicaria e il vento nella testa si farà tempesta, le dita si contrarranno a stringere il saio del signor padre incappucciato finendo per stracciare la mantellina di velluto che porta sulle spalle.

Perciò odia andare a Palermo e preferisce restarsene a Bagheria; perciò ha deciso, salvo occasioni eccezionali di funerali o battesimi o parti che purtroppo si alternano con grande frequenza fra i parenti tutti molto prolifici, di sistemare i suoi quartieri d'inverno a villa Ucria. Anche se è costretta dal freddo a vivere in poche stanze circondata da bracieri con la carbonella accesa.

Ormai tutti lo sanno e vengono a trovarla lì quando le strade non sono rese inaccessibili dallo straripamento dell'Eleuterio che spesso allaga le campagne fra Ficarazzi e Bagheria.

TRACCIA PER L'ELABORAZIONE DI UN TESTO ARGOMENTATIVO-ESPOSITIVO DI INTERPRETAZIONE, ANALISI E COMMENTO DI TESTIMONIANZE

Evidenzia le diverse immagini del tema in oggetto che emergono dai documenti proposti, avendo cura di:

- a. motivare le tue osservazioni attraverso puntuali riferimenti ai testi;
- b. lavorare sul testo in lingua degli autori antichi, utilizzando la traduzione solo come supporto;
- c. mettere in relazione i singoli passi con il contesto storico-culturale e con il genere letterario a cui sono riconducibili;
- d. richiamare ulteriori rielaborazioni del tema (ad esempio in letteratura, storia, filosofia, scienza, arte, cinema), cogliendo il rapporto con le fonti classiche.

Ricorda di utilizzare la prima fase del lavoro per raccogliere il materiale, la seconda per comporre un testo espositivo-argomentativo coerente e coeso.